ARTE

ELA CAROLI

Libri

Le architettura veneziane

Siete a Venezia per la Biennale? Entrate in libreria troverete un classico della storia dell'architettura che torna ristampato da Marsilio dopo la prima edizione del 1983 «L'architettura veneziana del primo Rinascimento» di John Mc Andrew a cura di Massimo Bulgarelli vi servirà da magnifica guida per leggere tra i monumenti che vi attorniano, quelli dello stile di transizione della tradizione neogotica verso la cultura rinnovata tra Quattro e Cinquecento da palazzo Ducale al Fondaco dei Tedeschi, da S. Maria dei miracoli alla Torre dell'Orologio in piazza San Marco ri visitandoli con l'occhio del grande studioso americano scomparso nel 1978

Musei/1

La classifica del top 20

Per affluenza di visitatori gli scavi di Pompei si sono aggiudicati il 1° posto nel mese di maggio 95 con 225 000 presenze Seguono il Parco e il Palazzo Reale di Caserta poi Roma col Palatino e il Foro Romano, Firenze detiene il 4°, 5° e 6° posto rispettivamente con gli Uffizi il giardino di Boboli e le gallerie dell'Accademia Tivoli occupa l'ottavo e anche il 10° posto con Villa d'Este e Villa Adriana In 9ª posizione le Cappelle medicee, ancora a Firenze In fondo alla classifica, due new entry il Cenacolo vinciano di Milano (19°) e il Museo del Bargello fiorentino Escono il Museo Egizio di Torino e quello di San Marco di Firenze I dati sono del ministero dei Beni culturali raffrontati a quelli del mese scorso

Musei/2

Un premio al Morandi

Il premio europeo Museo dell'anno 1995 è stato assegnato al Castello di Engso in Svezia alla presenza del segretario del Consiglio d'Europa e altre autorità «special commendation» al Museo Giorgio Morandi di Bologna perché oltre a presentare efficacemente l'artista è nel cuore della città silenzioso chiaro pulito dotato di caffetteria e bookshop cosa rara dei musei italiani

Milano

I maestri di Brera

E poi dicono che l'arte non si fa nelle accademie! La grande retrospettiva «La città di Brera due secoli di scultura» dimostra che la scuola serve a qualcosa 150 opere di 22 docenti di questa gloriosa istituzione – dal 1776 al 1993 – sono esposte nella Sala Napoleonica dell'Accademia stessa e nel Palazzo della Permanente fino al 23 luglio (tel 02 6551445 Catalogo Fabbri) Dall'epoca neoclassica a quella romantica dal verismo alle sperimentazioni contemporanee troviamo insieme Franchi Graziosi Wildt Marchesi Marini Manzù Fontana i due Pomodoro in un'occasione difficilmente ripetibile

Roma/1

Fine della primaverile

Fino all 8 luglio è possibile visitare nelle scuderie di Palazzo Ruspoli la rassegna finale «Percorsi delle mostre presentate durante la Primaverile Romana 1995 che ha spaziato per oltre due mesi con esposizioni in 16 luoghi diversi e ben 63 artisti Organizzata dall'Associazione romana gallerie d'arte moderna (Argam la rassegna premia ogni anno un pittore e uno scultore per il 1995 rispettivamente Gianni Asdrubali e Alessandra Porfidia che realizzeranno un lavoro per l'albergo-museo di Fiumara Arte a Castel di Tusa (Cefalù)

Roma/2

Bernardo Siciliano

Alla galleria «Il Gabbiano» via della Frezza 51 fino a tutto luglio una trentina di dipinti ad olio permettono di esplorare il mondo di un giovane artista Bernardo Siciliano I suoi temi sono tradizionali ma sempre interessanti città campagna ritratti Roma deserta o la campagna umbra visioni architettoniche dei volti umani Proposito dell'artista che ha iniziato sotto la guida di Piero Guccione è forse «dipingere il tempo» come scrive Roberto Tassi nel catalogo con un testo di Valerio Magrelli

---

L'INTERVISTA. Parla Massimo Onofri, autore di un libro provocatorio sulla storia della critica italiana

Benedetto Croce nella sua villa di Sorrento

L'eresia? Tornare a Croce

Il critico letterario Massimo Onofri ha scritto un libro che sta creando vivaci polemiche fra gli italianisti: si intitola «Ingrati maestri» e propone il recupero dell'estetica crociana per correggere lo strutturalismo e la semiotica.

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ «Trascendentale» È un termine con il quale Kant designava le «condizioni di pensabilità» degli oggetti Gli oggetti dell'esperienza da parte della ragione Quel termine torna oggi in un polemico libro di critica letteraria *Ingrati maestri Discorso sulla critica da Croce ai contemporanei* (Theona pp 173 L 18.000) L'autore Massimo Onofri classe 1961 dottore di ricerca a Roma con al suo attivo studi su Sciascia Pirandello e Brancati è stato a torto scambiato per il capofila di una sorta di «Gruppo 95» fatto di nuovi critici e scrittori e ostile agli eredi del «gruppo 63» (Guglielmi Sanguineti Arbasino etc) Non che nel libro di Onofri non vi sia l'«affondo» contro la neoavanguardia Ma l'ambizione del suo tentativo è ben più vasta E cioè ripristinare le «condizioni del giudizio di gusto» Ovvero la pensabilità stessa «trascendentale» appunto dell'arte E del «bello» in letteratura E allora? E allora Kant e Croce per Onofri Kant e Croce per riscoprire qualcosa di prezioso l'autonomia spirituale dell'arte Inseparabile dal tempo storico e dal linguaggio e tuttavia capace di sopravanzarli di reinventarli. Come un'efflorescenza fantastica sempre verde irriducibile all'humus da cui nasce che una critica davvero «responsabile» deve ognora scoprire e interpretare per la comunità Senza farne una magica intuizione o un arido reperto semiologico Sicché nel traguardare il Novecento italiano Onofri ricomincia da Croce Passando a fil di spada i suoi ingrati allievi poi divenuti «ingrati maestri» Vediamo come e con Onofri stesso

Onofri, nel suo libro c'è una spavalda rivalutazione di Croce. Fatto insolito di questi tempi. Specie per un critico letterario. E allora le chiedo: qual è stato il prezzo della rimozione di quel grande maestro da parte di epigoni e nemici?

Croce è stato rimosso dalla cultura italiana e ciò ha impedito un vero superamento di Croce Prendiamo due celebri formule crociane «Ariosto poeta dell'armonia» «D'Annunzio dilettante di sensazioni» Sono certo giudizi apodittici segno di una concezione aprioristica a logica del «bello» Per superarla gli eredi eterodossi di Croce hanno spostato l'attenzione sulla cultura sulla storia esterna ai testi poetici Eppure non sono fuorusciti da Croce Perché Croce stesso aveva già indicato quella strada Di più L'ultimo Croce aveva recuperato le strutture storico-materiali che sorreggono la poesia Gli eredi di Croce non hanno fatto altro che approfondire i rapporti tra poesia e poetiche lirismo e istituti culturali Senza spiegare in modo nuovo il «proprium» dell'arte

Già, ma in Croce prevaleva il primato mistico dell'arte come ineffabile...

Certo ma anche gli altri pur con i loro approfondimenti rimangono vittime dell'inesplicabile Lo si vede bene tra l'altro con lo strutturalismo e la semiologia Al posto dell'«Ariosto poeta dell'armonia» avremo diagrammi e ascisse linguistiche metafore e funzioni Non siamo usciti dall'«ineffabile» La qualità estetica di quel testo martoriata nell'officina linguistica resta misteriosa

E tuttavia «strutture» linguistiche e tecniche compositive ci avvicinano all'opera molto più di un vago sesto senso lirico e intuitivo. Non crede?

Verissimo Nondimeno la tautologia resta D'altra parte vorrei precisare non intendo rivalutare affatto la scomunica delle avanguardie operata da Croce sul corpo del Novecento Ma esiste anche una linea crociana da Cecchi a Borgese a De Benedetti che ignora quella scomunica pur tentando di offrire giudizi ragionati di valore e di gusto sull'arte E a questi tentativi di scrittura che bisogna tornare Evitando sia il misticismo dell'ineffabile sia l'autoreferenzialità formalistica l'empirismo delle strutture l'ossessione semiologica In fin dei conti il formalismo di Jakobson caldeggiato da Eco non va oltre Croce

Ma in che senso c'è ancora un Croce «recuperabile», utile a preservare il significato e l'autonomia dell'arte?

Croce al di là del suo passatismo va recuperato solo per contrastare le teorie che estinguono il discorso letterario a vantaggio di altri ambiti conoscitivi E va riletto con Kant il quale teorizzava l'intelletto estetico la possibilità trascendentale del giudizio di gusto Nella critica italiana del Novecento, in linea con questo programma noi troviamo Borgese e De Benedetti Crociani eterodossi tutti e due credevano nell'autonomia dell'arte E richiamavano l'attenzione sul campo dei significati esterni a cui l'arte allude e di cui l'arte si alimenta pur restando «altro» E allora letteratura e vita in un pendolarismo costante Di sfere distinte che si appartengono

L'arte che non è impalpabile lirismo né materia storica ma una sorta di «terza via» tra entrambe?

Sì ma la «terza via» è proprio il critico a svelarla o meglio un certo tipo di critico Il critico che come Borgese e De Benedetti (o come Garboli o Baldacci) non duplica retoricamente l'opera al modo di Citati, né tenta di razionalizzarla Ma la deforma la piega al suo mondo artistico e morale Generando una fermentazione stilistica una traduzione che fa risuonare il testo originario

Che cosa immunizza queste operazioni dall'arbitrio soggettivo, visto poi che lei stesso ci tiene a salvare la «funzione sociale» della critica?

Eccole un esempio le pagine di Borgese sul romanzo di Andrejev *Storia dei sette impiccati* Messo a confronto con *Io non posso tacere* (il proclama del vecchio Tolstoj contro la pena di morte) il romanzo si rivela molto più efficace del proclama Borgese mostra la forza estetica del racconto facendolo interagire con tutto il paesaggio storico russo da cui proviene Il critico in questo caso non cerca né il «sentimento» crociano né le funzioni linguistiche del racconto Ma tesse unitariamente tutti i piani simbolici di senso racchiusi in esso Il dramma della pena di morte è svelato proprio quando la critica mostra le possibilità conoscitive dell'arte Ed ecco l'approdo finale mediato dalla critica «Gli uomini – scrive Borgese – non avrebbero il coraggio di condannare a morte se avessero fantasia sufficiente per rappresentarsi lo stato d'animo di chi deve morire» La funzione purificatrice «catartica» dell'arte è portata così all'estremo Ma come risultato non come punto di partenza dogmatico

La critica come pendolo tra arte e storia. E tra l'arte e una possibile «contro-storia», a suo dire favorita dal recupero di autori misconosciuti (tra cui lei cita Tozzi). Eppure tutta quest'insistenza sulla storicità non rivela per caso un suo debito con la vecchia critica marxista?

La critica marxista ha il merito di aver inaugurato la dialettica con la storia e la società Mancandole il concetto dell'autonomia dell'arte sovente è scaduta nello zdanovismo nella pedagogia Va ricordato però che critici come Salinari e Alicata erano molto più robusti di quanto non si reputi. La loro pagina è forte scavata dalle letture E infatti erano molto apprezzati da Natalino Sapegno Fra i marxisti più interessanti c'è poi Galvano della Volpe Il quale nonostante cadute «leniniste» aveva ben focalizzato il tema dell'autonomo registro espressivo e razionale dell'arte nel suo nesso con la storia Ma al di là di tutto questo vorrei citare due eredi moderni di un certo neostoricismo eretico Nino Borsellino e Giulio Ferroni Il primo difende la curvatura etica e civile della letteratura italiana sotto la stella di De Sanctis e Gobetti Ferroni con la sua «Storia» ha prodotto un ordito unitario e complesso la prima volta dopo Francesco Flora I due non sono affatto vittime del primato marxiano delle strutture economiche E fanno ricorso a molteplici piani metodologici nelle loro ricostruzioni La loro è una storicità problematica a più livelli Empirica e saggistica Che include tutte le scienze umane Senza rinunciare né al «disegno» né all'autonomia della poesia

Sì, ma la «controstoria dell'Italia letteraria» a lei cara, Tozzi a parte, di quali opere è fatta?

Eccole I *Viceré* di De Roberto *Vecchi e giovani* di Pirandello *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa *Todo modo* di Sciascia *Paolo il caldo* di Brancati *Nottetempo casa per casa* di Consolo Sono gli scrittori che parlano del Potere Autori non «sicilianisti» e nemmeno «meridionalisti» ideologici o «impegnati» Ci fanno entrare nella «nostra» dimensione civile per la cruna dell'arte

E il lombardo Gadda, nume della neoavanguardia, che posto occupa nella sua «contro-mappa»?

Enorme Ma una condizione saper leggere nella sua passione sofistica e linguistica i grandi «tic» della nostra identità nazionale Tuttavia non bisogna lasciarsi stregare da quella passione Gadda va letto accanto a Pirandello accanto a Manzoni In fondo il commissario Ingravallo è solo un Don Abbondio un po' più problematico e complicato

---

La quarta edizione della manifestazione di Pettineo dedicata al continente Nero e al «métissage»

L'happening africano di Fiumara d'arte

SERGIO DI GIORGI

■ PETTINEO (Messina) «L'immaginazione al potere» almeno per un giorno bisognerebbe dissotterrare questa vecchia parola d'ordine per dare il senso di quanto è accaduto a Pettineo in una domenica di giugno In questo minuscolo paesino siciliano alle pendici dei Nebrodi Antonio Presti organizza da quattro anni a questa parte Il «chilometro di tela» di buon mattino le strade principali vengono ricoperte da un tappeto di tela bianca su cui giovani artisti selezionati da tutto il mondo abitanti del luogo e turisti dilettanti si ritrovano fianco a fianco a dipingere il proprio metro di stoffa che all'imbrunire viene tagliato ed esposto in piazza Una manifestazione artistica ma al tempo stesso un evento antropologico e culturale esperienza di vero incontro tra mondi diversi tra una società contadina ed arcaica e la comunità artistica internazionale

Da questa idea è nato così il «Museo domestico di Pettineo» ovvero la presenza viva e costante dell'arte dentro le case dei pettinesi grazie alle opere donate dagli artisti agli abitanti che quel giorno li invitano a pranzo (e sull'uscio delle abitazioni una targa in ceramica segnala la presenza di un'opera con il nome dell'artista e l'anno di realizzazione) Un nuovo rapporto tra l'opera d'arte e il suo fruitore che è poi il segno primigenio della «Fiumara d'Arte» ideata dal moderno mecenate Presti quel museo all'aperto che si snoda dal mare alle montagne della provincia di Messina e con il quale negli ultimi dieci anni egli ha inteso sfidare le logiche del museo-istituzione («che hanno ghettizzato l'arte rispetto al contesto sociale»)

Per la quarta edizione del Chilometro di tela Presti ha messo a segno l'ennesima provocazione scegliendo come continente-ospite l'Africa e i suoi artisti che hanno svegliato il paese con i loro colori e le loro musiche un gesto chiaro di fede nella capacità unificante dell'arte «la città ideale» (era il titolo della manifestazione di quest'anno) di quel *métissage* multiculturale che appare sempre più come passaggio obbligato del prossimo millennio pena il trionfo della morte e della barbarie (e non a caso questa città emerge in Sicilia terra di sanguinose conquiste e di moderna barbarie ma anche esempio storico di tolleranza F da Pettineo alla fine di una giornata di sfrenata libertà che ha visto bianchi e neri bambini ed anziani handicappati e ammirevoli volontari della Croce rossa disegnare ballare cantare mangiare insieme quando tutte le tele brillavano sul selciato della piazza e ne avvolgevano i balconi e giunta la proposta di un appello manifesto da rivolgere ad intellettuali ed artisti italiani per abolire l'uso del termine extra-comunitario uno dei tanti sintomi verbali del nostro razzismo quotidiano

Un altro luogo forte della «città ideale» era la grande mostra d'arte contemporanea inaugurata sabato nel suggestivo spazio della chiesa sconsacrata di San Nicolò (la mostra resterà aperta per tutta l'estate) Le opere degli artisti africani in rappresentanza del mondo arabo nord-africano dell'Africa «nera» ed anche del nuovo Sudafrica (selezionate da Mary Angela Schroth e Francesca Capriccioli della galleria Sala 1 di Roma) si mescolavano a quelle degli artisti europei (scelte da Alessandro Masi Patrizia Ferri e Simone Lombardi dell'associazione culturale A x A di Roma) testimoniando tra speranze ed inquietudini intorno al tema della casa comune del futuro – la tensione verso un sincretismo culturale riconoscibile nella dialettica tra figurazione ed astrazione che pervade sia la fabulazione mitologica degli africani che l'universo simbolico degli occidentali

Lo sforzo di «sintesi» tipico di questa fase di conflittuale transizione verso il terzo millennio non interessa del resto solo l'arte ma anche la letteratura africana Di questo – e in particolare del superamento o di un possibile ritorno non privo di rischi all'ideologia della *negritude* – si è parlato nel corso di un incontro coordinato da Giuseppe Gaetano Castorina dell'Università La Sapienza (un momento peraltro cui gli artisti e i pettinesi presenti donavano un'atmosfera per nulla accademica) All'incontro doveva partecipare anche il premio Nobel nigeriano Wole Soyinka Ma come ha sottolineato Castorina non è la prima volta che egli deve cambiare precipitosamente programma da quando ha scelto l'esilio e la militanza a favore della libertà della Nigeria oppressa dalla dittatura militare di Sany Abacha Ma la parola di Soyinka è riecheggiata comunque nei versi di una sua antica poesia dedicata a Nelson Mandela

---

LEGGE BACCHELLI

I poeti per aiutare Alda Merini

■ ROMA Cinque fra i maggiori poeti italiani hanno sottoscritto l'appello in favore del vitalizio previsto dalla legge Bacchelli per la poetessa Alda Merini Sono Mario Luzi Piero Bigongiari Andrea Zanzotto Giovanni Raboni e Maria Luisa Spaziani ai quali si è aggiunto il pittore Ernesto Treccani Ne dà notizia l'ufficio stampa della Camera dei Deputati Nuove interpellanze favorevoli alla concessione sono state rivolte al Presidente del Consiglio dei Ministri da Luciana Sbarbati vicepresidente del Gruppo parlamentare dei Democratici e membro della commissione cultura del la Camera e dalla senatrice Ersilia Salvato di Rifondazione comunista Una lettera dello stesso tenore è stata scritta dal senatore Edo Ronchi dei Verdi al presidente del Senato Carlo Scognamiglio